

L'eros come merce di scambio scuote il mondo dello spettacolo. E i moralisti insorgono

L'Italietta

■ L'aria che spira intorno allo scandalo delle tangenti sessuali, al di là delle battutacce che si colgono negli autobus e della intima, morbosa goduria generale nel veder piangere chi fino a ieri se la rideva beatamente davanti alle telecamere, proprio perché segue all'euforia per le manette ai polsi dei politici e degli imprenditori corrotti, ha un sapore molto particolare. Non si tratta della solita, divertita reazione per le imprese erotiche di una principessa infedele o di un'attrice ninfomane. Questa volta si sono mobilitate le Procure, indagano dei giudici, confessano le loro debolezze tante quindicenni, più o meno «pentite».

Farsi belli per conquistare

Il lessico è quello dei reati gravi, e non si può scherzare più di tanto. Sono in molti a tremare, benché sappiano che da che mondo è mondo non esiste corteggiamento senza millantato credito. Farsi belli per conquistare qualcuno è nei rituali del preludio amoroso fin dai tempi della preistoria. Ma vallo a dire al giudice che ti sfoglia davanti al naso le pagine del codice penale.

Mi chiedo a questo punto se il desiderio che il paese ha di moralizzarsi non abbia fatto un ulteriore passo avanti e ora si voglia mettere ordine anche nelle camere da letto di chi nel letto dorme con chi non dovrebbe.

Ci si è svegliati di nuovo all'improvviso per accorgersi, con sgomento, che nel mondo dello spettacolo (e per ora si sbircia solo là dentro) c'è chi approfitta delle ambizioni altrui per ricavarne, sempre nella logica delle tangenti, illeciti piaceri erotici.

Torna la «vergogna»

I reati sono reati, e non si discute. Chi sbaglia è giusto che paghi. Mi chiedo soltanto se, accanto al sacrosanto dovere dei giudici - che sempre debbono dar caccia ai trasgressori della legge - non stia muovendo i primi passi un fenomeno sociale e culturale estremamente preoccupante, che vede in quella che fu l'Italietta bigotta e bacchettona, in nome di una moralità smarrita, l'unico punto possibile di riferimento per una nuova etica.

Un'esclamazione che non si usa più da tanti anni e che mortificava anche il più coriaceo dei cittadini è «Vergogna»: una parola che nell'Italietta additava un comportamento disonorevole e indecente, una parola che escludeva immediatamente ogni attenuante.

Il Sessantotto prima, il consumismo dopo, insieme ad una obiettiva crescita delle libertà individuali, erano riusciti a trasformare quei giudizi severi e tradizionalmente indiscutibili in sciocchi pregiudizi. Le attenuanti bastavano ad assolvere tutti.

Un occhio al passato

Caddero i valori assoluti della verginità, i tabù della diversità sessuale, divennero perfino ridicoli il matrimonio riparatore e il delitto d'onore, relegati in alcune sacche retrograde del Meridione; la parola «Vergogna» sparì perfino dalle bocche dei preti.

Oggi, nelle reprimende indirizzate contro chi ha, presumibilmente, abusato del proprio carisma per collezionare conquiste più o meno erotiche, l'indice accusatore prende di mira, insieme ai poveri malcapitati, la scostumatezza dei nostri tempi, dove il ses-



di sessopoli

VINCENZO CERAMI

so, svuotato ormai d'ogni sacralità, è merce di scambio.

Infatti, se leggiamo bene ciò che dichiarano le giovani vittime, ci accorgiamo che esse non si sentono offese per essere state subdolanamente costrette a fare ciò che non avrebbero mai fatto liberamente, ma perché le promesse della «controparte» non sono state mantenute.

In poche parole, le parti lese non concepiscono come reato l'atto sessuale, seppure estorto a loro con inganno. E questo per ragioni anagrafiche, culturali, giacché le ragazze sono cresciute in un contesto in cui fare all'amore non ha più nessun rapporto di contiguità con il sentimento dell'amore.

Ciò che ha platealmente preso

luce in queste settimane di inatteso riflusso moralistico è proprio la netta frattura culturale che separa la persona dal proprio corpo. È una realtà francamente difficile da mandar giù, soprattutto da parte di chi è fortemente convinto che l'istituzione familiare si mantenga sulla solida equazione (indiscutibile nell'Italietta): sesso uguale amore uguale sesso. Quindi in gioco, oggi, non c'è soltanto la vecchia, stanca, moralità, ma la credibilità stessa del nostro sistema sociale, che identifica nella famiglia la sua forte centralità. La spudoratezza, l'assoluta (ingenua) mancanza di «vergogna» delle cosiddette vittime, moltiplica irrazionalmente il disprezzo verso i cosiddetti carnefici, colpevoli di assecondare una cultura che ten-

de a distruggere la famiglia, quello zodiaco di riferimento la cui perdita vanificherebbe ogni certezza.

Dietro al deprecabile linciaggio consumato ai danni di chi vive male, problematicamente, la propria sessualità, si nasconde la paura di una crisi radicale della comunità, il terrore di non riuscire a dare contenuto credibile a una pedagogia che ha in qualche modo funzionato fino ad oggi.

È innegabile che il sesso, una volta diventato normale oggetto di consumo, pura merce di scambio, modifichi radicalmente il quadro della famiglia del Duemila, ne distorca profondamente la struttura portante. La sensazione che ne consegue è di assoluta perdita di identità. La reazione è istintiva, regressiva: imperdonabili colpevoli

L'attrice Lella Costa. Sopra, un'immagine tratta da una performance di Fabio Mauri del 1992



L'INTERVISTA. Alla scoperta di una nuova etica sessuale: parla l'attrice Lella Costa

«Giochi di potere? Caro maschio ribellati»

«È vero, la seduzione corrotta è un gioco di potere a due tra maschio e femmina. Ma gli uomini abbiano il coraggio di rifiutare i modelli fasulli di femminilità. E proprio in nome della loro dignità maschile». Provocatoria, appassionata, «femminista per nulla pentita o ex», Lella Costa, autoironica attrice di teatro, reduce dal Mittelteft di Cnidale, non risparmia nessuno degli «attori» in scena, in questo tormentone estivo chiamato «sessopoli». Ma lo fa senza moralismo, chiamando in causa non le persone, bensì un certo costume nazionale ereditato dagli anni '80. Durante i quali, sembra sia nata una nuova fattispecie di «reato»: la «dazione» e la «concussione sessuale». Segno che le battaglie femminili non sono servite a nulla? «Niente affatto - ribatte Lella - sono servite ec-

come! E sono ancora decisive. Ma a condizione di riconquistarne il senso più vero: la lotta per l'integrità e la dignità della persona. Oltre le scissioni tra corpo ed emozioni». Che significa? Questo: «Quella lotta riguarda uomini e donne, senza steccati. E allora - dice ancora la Costa - per arginare mercificazioni, e ritorni di perbenismo sessuale, dobbiamo tutti ricominciare di lì».

Signora Costa, lo scrittore Cerami, evocando lo scandalo televisivo delle aspiranti starlet, parla di «tangenti sessuali». Quasi si sia trattato di «truffe sessuali» ai danni delle malcapitate, le quali poi hanno denunciato i truffatori-conduttori. Concorda?

Quella di Cerami mi sembra un'analisi molto intelligente e coraggiosa. In fondo, nel caso in questione, ab-

biamo avuto tutti il sentore che si trattasse di qualcosa che aveva a che fare più con il codice civile, che con quello penale. Perciò, fa bene lo scrittore a ribaltare la fiera delle banalità che ha imperversato in questi giorni...

Se Cerami ha ragione, vuol dire che in tutti questi anni è accaduto qualcosa di inquietante nel costume italiano, e proprio all'insegna della libertà sessuale...

Non lo so. Quel che mi amareggia però è sentire il solito ritornello: «è sempre stato così, le donne usano quel che hanno...». Una cosa che mi umilia, se penso alle tante battaglie delle donne. E invece le donne non devono mollare, nonostante ricatti, pressioni, e scorciatoie facili tipiche

BRUNO GRAVAGNUOLO

del mondo dello spettacolo. Quel che non accetto è lo svilimento della figura femminile. Così come è da respingere l'atmosfera di moralismo nata attorno a questo scandalo. C'è il pericolo di una vera regressione civile.

Un ritorno a fasi primitive e repressive del costume nazionale?

Rischiamo di dissipare tutto quel che abbiamo conquistato, santificando per reazione la sessuofobia più bigotta. E di smarrire la dignità dell'interezza di sé. Del corpo e dei sentimenti come approdo di una vera etica sessuale. Di perderla sull'onda del consumismo, e poi del moralismo...

Allude alla mercificazione dei corpi, «ideologia» di cui molte ragaz-

ze divengono compartecipi e interpreti attive?

Sì. Non credo che le ragazze implicite siano solo vittime ingenuie. Quel che colpisce in loro è la totale mancanza di memoria, di traccia culturale del passato. Ma allora bisogna che tutti facciano un esame di coscienza, a cominciare dalle donne adulte, emancipate, che hanno forse lanciato un messaggio equivocabile, o frettoloso: la liberazione come cancellazione di ogni etica e libertà di scelta. Ecco io mi chiedo: come è possibile che tante ragazze di oggi siano tabula rasa? Insisto: quel che mi agghiaccia è la perdita dell'interezza di sé, in virtù di certi miti e comportamenti diffusi. E penso anche all'uso ormai ossessivo della chirurgia pla-

stica, magari, a quanto si legge, per recuperare la verginità...

La chirurgia per modellare maniacalmente corpo e identità psicologica, esaltata persino come «poetica artistica»?

Certamente, anche questo rientra nel discorso sulla mercificazione dell'immagine. Sebbene poi ci siano tante ragazze, che pur bombardate dai modelli dominanti, ne sono lontanissime. In Italia, per fortuna, ci sono risorse di libertà sufficienti per rilanciare l'integrità della persona. Ma, ripeto, bisogna farlo senza moralismo. Per esempio le «molestie sessuali» non sono materia da codice penale, anche se certi comportamenti sono culturalmente censurabili. Dobbiamo ricominciare dalla cultura. E la responsabilità più grande è quella dei creatori di immagine,

diventano coloro che, nel disprezzo dei vecchi valori e dell'antico sentimento della «vergogna», incoraggiano il fenomeno autodistruttivo della famiglia.

Un candida rabbia

La novità, quindi, non sta tanto nel comportamento furfetto dei corrottori - la cui data di origine risale a tempi ben più remoti rispetto a quelli di Tangentopoli - quanto nella candida rabbia delle ragazze che hanno «pagato» senza ricevere nulla in cambio, subendo ciò che per loro è, a tutti gli effetti, un reato non morale e non da codice penale ma da codice civile, di vera e propria truffa di natura finanziaria.

Se i presunti «corrottori», al contrario, invece di promettere alle fanciulle in fiore studi televisivi e gloria, avessero mostrato una seppur remota, e altrettanto ipocrita, intenzione sinceramente amorosa, magari matrimoniale, a nessun giudice sarebbe mai venuto in mente di inquisirli. Il plagio sarebbe stato indimostrabile.

Ma la verità è che la prospettiva di un amore vero o di un ipotetico matrimonio con il «corrotto» non aveva per le vittime alcuna appetibilità, non era una merce interessante. I vecchi valori dell'amore e della famiglia (in questo caso sicuramente benestante) valevano meno di niente.

E Tangentopoli?

A questo punto viene spontaneo chiedermi quali sono - se ci sono - i punti di contatto tra Tangentopoli e Sessopoli. O meglio, mi chiedo se alla luce dello spirito che sta dietro alla guerra di queste settimane al sesso reificato, ridotto a merce, non s'inquadri anche la moralizzazione della Cosa pubblica e dell'Impresa italiana iniziata alcuni anni fa.

Probabilmente Tangentopoli, mettendo in scena una realtà profondamente corrotta, doveva essere distrutta per restituire al cuore della comunità, alla sua essenza costitutiva (cioè alla famiglia), dignità e voce credibili, moralmente ineccepibili. Solo dopo aver ritrovato l'integrità morale perduta a causa della corruzione politica, la nostra società avrebbe finalmente potuto riproporsi con autorevolezza come punto di riferimento etico per la famiglia del Duemila.

Solo un genitore che ha fatto piazza pulita delle sue vecchie propensioni alla corruzione ha tutto il diritto di pretendere che i suoi figli facciano altrettanto rinunciando alla devastante separazione tra sesso e amore e ristabilendo all'interno del matrimonio il principio della fedeltà.

Nell'epoca vittoriana

Ma ho il sospetto che non si può più tornare indietro. L'eros è come una pianta che cresce assecondando il vento, e a far cambiare direzione ai refoli non bastano certo gli avvisi di garanzia di una tribuna. La moralità non è mai andata d'accordo con il sesso, anzi.

Nell'epoca vittoriana, quando vennero chiusi i rubinetti della dissipatezza sessuale, quando venne demonizzato l'amore clandestino, il librettino conobbe in Inghilterra il suo massimo fulgore. Solo in un mondo dove l'atto del comprare non ha più nulla di edonistico, non è fine a se stesso, è possibile immaginare persone che considerano il corpo come qualcosa di proprio e di molto diverso dalla merce.

di quelli che vanno in scena. Al di là delle eventuali colpe di Boncompagni, «Non è la Rai» è stato un modello pericoloso di femminilità. È un programma che a mia figlia di 13 anni non faceva vedere. Nella mia esperienza di rubricista su «Memoranda» ho ricevuto lettere drammatiche di madri alle prese con figlie che digiunavano per essere belle. **Un momento...mi lasci difendere la categoria: ribellandosi, c'è il rischio che ci si accusi di misoginia. Oppure di esseri dei moralisti frustrati...**

Senta, quando mi capita di ironizzare sui comportamenti di certe soubrettes, mi si dice: tutta invidia! Allora, per favore, che gli uomini intelligenti, sensibili, e infinitamente superiori a tutto questo, corrono pure qualche rischio!